Anno VII. - N. ... Trieste, Giovedì 26 Gennaio 1888. (Edizione del mattino). Anno VII.

IL PICCOLO

SI PUBLICA D... E AL GIORNO alle 5 ant. e alle 5 pom... singoli soldi 2; arretrati soldi 3. Amministr... SO N. 4. Redazione: VIA NUOVA N. 21. ... MENTO mensile per Trieste, franco a domi... s. 60, mattino e sera f. 1.90. — Per la Mona... ar un trimestre, mattino f. 2.70, mattino e ... Pagamenti anticipati.

Amministrazione: Corso N. 4 Telefono: N. 237 Redazione: via Nuova N. 21

LE INSERZIONI si calcolano in carattere testino e costano: ... commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi ... Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 30 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi ... soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti.

„Il Piccolo" d... dei com-
te l'atto d'accus... «Piccolo»
del quartiere de... ica del quar-
sera con la cont... delitto e quat-
pagina in litogr... grafia rappre-
lative al delitto, ...
Ribos: il „Piccolo" ... nesso il mis-
sera con la conti...
questi quattro nu... ndita in tutti
vendita in tutti ... ndita al prezzo
soldi 2 cadauno, ...
stampe senza i...

PROCESSO MAFFEI-RIBOS

Seconda gi... (Continua... vedi „Piccolo della sera" di ieri).

L'intervallo.

...l'ora d'intervallo la gente ... e nella galleria; ognuno temeva ... on l'assentarsi gli sarebbe stato impossibile rientrare. Molti fecero colazione in sala, con pane e prosciutto portatosi in saccoccia.

Una corrente d'ilarità si manifesta a tutte spese dell'usciere, al quale venne portata via la sedia.

La Corte entra alle 2 ore e 5 minuti; tutti prendono posto; ma il banco dei giurati non riesce completo: vi manca il giurato Zennari. Viene finalmente riferito che il cursore d'ispezione per eccesso di zelo aveva negato al sig. Zennari l'accesso in sala, ritenendolo persona estranea, rifiutandosi di credere alla sua asserzione di far parte della giuria. Chiarito l'equivoco, il banco dei giurati si completa e la seduta si riprende immediatamente.

Il presidente dà la parola all'avvocato Millanich, difensore della Ribos.

La difesa della Ribos.

Il veterano dei difensori penali, avv. Millanich, principia la sua orazione col dire che il truce fatto dell' uccisione del Mosettig destò in lui un senso di raccapriccio. Nominato difensore della Maria Ribos, conferì con la sua difesa, come l'obligo del suo ministero glielo imponeva; conferì per ben tre ore e ne ritrasse il convincimento che la sua difesa non fosse stata se non un istrumento del Maffei. E' evidente che lui le faceva pressione, che a lui la Ribos doveva ubidire. Chiede ai giurati se da tutte le emergenze del dibattimento non abbiano ritratto la persuasione che la Ribos agì sempre in virtù di tale pressione. Egli crede ne saranno persuasi, imperciocchè se non fosse stata una tale pressione, la Ribos non avrebbe commesso il reato.

Fa notare che quando, per istigazione del Maffei, era tutto concertato, la Ribos uscì di casa, ma pentita ritornò, dicendo mancarle il coraggio di compiere la nefanda azione; il Maffei la obligò ad agire, minacciando di ucciderla con la revoltella. Spaventata, si rassegnò a compiere quanto le veniva imposto.

Venendo ad esaminare l' azione stessa, il venerando difensore cerca dimostrare che la Ribos nel menare il colpo di rasoio al Mosettig non era animata dall' intenzione di commettere un ...dio, nè semplice, nè con rapina. ...a Ribos non potersi ammettere pravità d' animo ed è anzi una prova del suo sentire delicato il fatto che dessa allattava la sua creatura all'insaputa del Maffei.

Conclude col dire essere impossibile assimilare nella responsabilità della colpa la Ribos col Maffei ed esternando la fiducia che i giurati negheranno il III quesito loro proposto, affermando invece il IV.

Da quanto è dato di scorgere dalla espressione delle fisonomie (giacchè i segni di approvazione e di disapprovazione sono rigorosamente proibiti) il discorso dell'avvocato Millanich ha prodotto un' ottima impressione.

La difesa di Vittorio Maffei.

Sorge a parlare l' avvocato Guido D'Angeli. Principia con calma, ma va man mano colorendo il suo discorso e ...fervorandosi.

— Rilevai - dice l'oratore - il fatto che fa raccapricciare tutti gli uomini onesti, il quale ebbe a compiersi nella nostra città. La fantasia volle indagare la genesi del fatto.

I giornali avidi di notizie si fecero preparatori di queste voci che non sono che indizi, senza che alcuno ponesse mente alla conseguenza che risulterebbe da codeste influire sui giudici. Fino d'allora si è detto che quello non era il modo di qualificare i fatti e tutte le voci che correvano non erano atte a stabilire la reità dell' accusato.

Vi parlerò di teorie che vi sembreranno strane, ma che pure si avanzano nel progresso scientifico; conviene farsi esatta coscienza di tutto.

Dice che non si farà a sostenere la irresponsabilità, bensì il principio che ognuno sia colpito entro i limiti della legge. Dove non vi è libera volontà o per un qualche difetto fisico o per altra causa, si deve tener conto dei fattori che menomano codesta volontà: la mano che ignora invece di una medicina può somministrare un veleno: da ciò può accadere che le cause vi esistano, ma non la colpa; quindi una responsabilità relativa. Premette ciò per preparare i giurati a studiare il tutto nel vero senso e per imparare che a certe finzioni devesi dare poco credito.

Il P. M. - continua l' oratore - accusa il Maffei di rapina, sostenendo essersi proposto di appropriarsi i denari della cassa del Credit. Chi fornisce la prova di ciò è la deposizione della Ribos, la quale Ribos fu la prima a ferire il Mosettig. Sulla base di ciò il P. M. fondò la sua accusa. Guarderemo quanto vi sia di vero.

Qui il difensore prende ad analizzare i deposti della Ribos, dal primo che dessa fece chiacchierando colla guardia alla Polizia, mentre Maffei non apriva bocca, a quelli dinanzi al giudice istruttore. (Il Maffei si copre la faccia col fazzoletto). La Ribos accusò il Maffei già al primo esame e con asserti falsi; poi modificò il suo deposto. Al III esame, ad attenuare la propria colpa, depose che il Maffei le disse: *Il tuo colpo non valeva niente; il mio sì*. Due giorni dopo disse che il Maffei aveva divisato di ammazzare il Mosettig col coltellaccio, poi che lui le disse di adoperare il rasoio. A ritirare il baule, a far affilare il coltello vuole essere stata obligata dal Maffei. Insomma è tutta una serie di accuse che la Ribos riversa sul Maffei. Invece, o signori giurati, il vostro giudizio per decidere se non vi era della perversità d' animo nella Ribos.

(S'odono dei: bravo! Il presidente ammonisce il publico di astenersi da segni dimostrativi; poi prega il difensore di non troppo scaldarsi contro l' uno o l' altro degli accusati. Maffei piange. L' avv. continua).

Analizzando il deposto della Ribos rileva una contradizione in ciò ch' essa disse avere il Maffei preparato il baule ed il coltellaccio sotto le coltri. Ciò — dice — deve essere falso, perchè il Maffei non si recò dalla Ribos che ai 3|4 dopo mezzodì ed essa deve essere uscita subito.

— Com'è possibile — dice l'oratore — consumare un delitto simile a porte aperte? e se pur fosse possibile, basta ciò per caricarne tutta la colpa al Maffei? Il Maffei seppe appena il 18 di sera d'essere licenziato pel giorno 20; in questo brevissimo termine poteva avere esso tempo sufficente per determinare l' esecuzione del reato? Vedo un delitto, un delitto orrendo quanto si voglia, ma non è questa una ragione per lasciarsi trascinare dalla impressione di fatti superficiali.

E' risultato che il Mosettig sparlava di questa „cameriera sporca" quindi vi era il risentimento mutuo. Nell' odio, nel desiderio di vendetta dunque, non in altri moventi, è da ricercarsi la causa del delitto.

I due accusati dissero di voler ammazzare il Mosettig; ma giova notare che, come risultò, il Maffei quella mattina non si mostrò per nulla agitato. Io credo quindi ch'era essa che volle ammazzarlo, per vendetta.

Quanto al lucchetto, alle girandole, all'indicatore, il difensore dice che tutta questa roba non lo ha commesso. Maffei stesso ammise di avere messo il lucchetto alla porta, ma per chiudervi la Ribos, di cui era geloso; ma non può mettere in relazione ciò colla premeditazione del fatto.

Ritiene falsa la deposizione della Ribos. Essa disse che Mosettig non la conosceva. Ciò è poco attendibile. Allorchè il Mosettig, in seguito al suo invito rivoltogli col pretesto che aveva gravi fatti sul Maffei da comunicargli, si recò da lei, egli si sedette e le disse: „Ti xe più grassa!" e poi si mise ad esaminare un album.

— Dopo ciò, credete voi ancora che la Ribos non conoscesse il Mosettig? Ciò mi conferma sempre più nell'opinione essere falso il deposto della Ribos; perchè in caso diverso il Mosettig si sarebbe contenuto ben diversamente ed avrebbe subito chiesto alla Ribos che cosa avesse da comunicargli riguardo al Maffei.

Essa Ribos continuò la lotta - e me lo indicano i tagli della mano e del vestito. - Essa era abbonata al *Piccolo*, leggeva i romanzi e non avendo coltura s'impressionava facilmente.

Ritiene che l'odio sviluppandosi di momento in momento possa essere stato la causa di ciò ch'è successo. Ove l'uomo non abbia la forza di compiere un fatto, la donna avrà la forza di dominare. Nel caso presente è la donna che domina.

— Guardate lui minacciato di tubercolosi, malaticcio; guardate lei, fiorente di salute.

(L'oratore si riposa; beve dell'aqua per rinfrescarsi la gola. Gli accusati piangono entrambi. Dopo pochi minuti l'avvocato D'Angeli ripiglia il suo discorso.)

La seconda parte della difesa dell'avv. D'Angeli verte su criteri giuridici. Dice che l'accusa di rapina venne formulata dopo il III deposto della Ribos; questa, per tre esami non seppe dire che l'idea della rapina motivasse il reato, dicendo ch'era la vendetta il sentimento che lo motivò.

Esaminando se la rapina potesse aver luogo con probabilità di successo, il difensore fa osservare che nella cassa del Credit tenuta dal Mosettig c' erano assegni della Banca Triestina, che hanno circolazione soltanto a Trieste. E' certo dunque che un'ora dopo che il furto fosse avvenuto, la circolazione di quegli assegni sarebbe stata interdetta ed il Maffei si sarebbe impadronito di carte inutili. Aggiunge che ove il Maffei avesse voluto rubare del denaro, avrebbe potuto prenderne di quello che veniva a lui affidato ogni giorno.

Dopo avere scagionato il suo difeso riguardo agli ammanchi avvenuti al Credit, ch'egli qualifica per inezie, passa a parlare del proposito di bruciare il cadavere del Mosettig. Ritiene che una tale idea non possa essere stata concepita dal Maffei, per l'impossibilità di mandarla ad esecuzione. Ad allontanare i genitori del Maffei forse sarebbero riusciti: ma la costoro abitazione è attigua all' ufficio del gremio farmaceutico e i farmacisti che vi vanno hanno olfato buono.

Ora si poteva bruciare un cadavere sotto il naso dei farmacisti senza che dessi ne sentissero l'odore e senza, pertanto, compromettersi? La trovata dunque della bruciatura del cadavere deve essere una falsità.

Si diffonde quindi a confutare altri particolari di minore importanza e viene poi a parlare della proditorietà, alla quale non crede. Osserva che il Mosettig fu costantemente alla parte destra e perciò non potersi accettare la versione della Ribos, secondo la quale il Maffei sarebbe entrato già armato e avrebbe sparato subito contro il Mosettig.

Rileva come la Ribos nelle sue deposizioni parlasse costantemente con inimicizia e con malvagità d'animo verso il suo complice.

— Io, dice il difensore, imploro giustizia, ma nelle sue eque proporzioni.

Analizzando le questioni proposte, esterna la fiducia che i giurati escluderanno e la rapina e la proditorietà.

L' avv. *Millanich* prende la parola per far rilevare che le confessioni della Ribos sono perfettamente sincere.

Il riassunto.

Il Presidente incomincia quindi il riassunto. Sono le 4 1|2.

Le risultanze del processo vengono svolte dal cons. Sciolis in tutti i dettagli, con chiarezza e precisione, tanto per quanto riguarda il fatto in se stesso quanto per le deposizioni dei testi. Noi non ci dilunghiamo a riferire quanto fu esposto dal Presidente poichè sono cose ormai note ai lettori in tutti i particolari.

Durante il riassunto, alle ore 5 1|4 circa il Presidente sospende per cinque minuti l'udienza e dà ordine allo usciere di accendere i lumi. Gli accusati vengono fatti uscire e poi tosto rientrare. Al Maffei in seguito a richiesta viene dato un bicchiere d'aqua.

Il contegno degli accusati durante il riassunto è sempre quello che tenevano durante tutto il processo. Il Maffei raramente e per pochi istanti soltanto fa a meno di sostenere il capo appoggiandolo alla mano sinistra sulla quale tiene un fazzoletto. Lo sguardo suo è sempre cupo e di persona inebetita. Porta la mano agli occhi per nascondere la faccia.

La Ribos è immobile, lo sguardo tiene fisso al suolo da dove non lo stacca mai. In tutto il tempo non rivolge uno istante solo gli occhi attorno. Di tratto in tratto si soffia il naso.

Il Maffei desta la maggiore curiosità nel publico, specialmente quando il presidente incomincia a spiegare ai giurati da quali criteri legali devono partire nell' interpretazione del crimine addebitatogli e contemplato nelle questioni proposte.

Il posto assegnato alla stampa viene invaso da persone estranee le quali cercano di spingersi innanzi per avere un posto migliore all'ultimo momento. La sala è affollata, letteralmente zeppa.

Durante il riassunto, il publico è un po' inquieto, ansioso che finisca, desideroso di sentire il verdetto dei giurati sul conto del quale si fanno i più disparati pronostici e commenti.

Si fa un tossire continuo, il caldo é opprimente.

Il Presidente Sciolis nel fare il riassunto si accalora in qualche punto principale e finisce dicendo che egli non dirà ai giurati di prendere in riflesso il fatto che la cittadinanza attende il verdetto che sia tale da sodisfarla per l'indignazione provata dall'orribile misfatto.

Dopo le solite raccomandazioni e spiegazioni il presidente chiude il suo dire; sono le ore 6 1|2. Il riassunto durò così due ore.

I giurati si ritirano.

Sono le 6 ore e 35 minuti quando i giurati entrano nella stanza loro assegnata per procedere alla discussione del verdetto.

Il cursore porta nella stanza tutti gli atti relativi al processo ed alcuni oggetti.

Rimangono sul tavolo le vesti del Mosettig macchiati di sangue, sotto lo stesso il famoso baule ed in un canto della sala il pezzo di porta della stanza della Ribos che anch'essa figurava tra gli oggetti esibiti.

Durante il tempo che rimangono ritirati i giurati, nella sala succede di quando in quando qualche po' di confusione che viene tosto represso con lo zittire degli astanti.

Dopo 1 ora e 20 minuti che i giurati si sono ritirati viene chiamato sull'uscio il cursore al quale il capo consegna un bigliettino perchè sia recapitato al Presidente.

Tutti si domandano che cosa sia successo e si commenta in vario modo questa chiamata. Nella stanza dei giurati si recano quindi il Presidente accompagnato dal protocollista, i due avvocati difensori ed il rappresentante del Publico Ministero che vi rimangono per 10 minuti. Si rileva che i giurati chiesero alcune spiegazioni circa l'interpretazione legale della prima questione.

Il publico diviene intanto sempre più ansioso di conoscere la conclusione. Le porte della sala si aprono perché venga un po' d'aria. I corridoi sono affollatissimi.

Nella sala molti salgono sulle seggiole e fra questi la signora P., l'unica che assiste al processo nella sala, mentre in galleria se ne contano parecchie.

Il verdetto.

I giurati entrano alle ore 8 e 7 minuti, La curiosità è immensa.

Il Presidente invita il capo dei giurati, a riferire sul verdetto.

Il sig. Zennari, quale capo dei giurati con la solita formula comunica che fu risposto alla prima questione riflettente per il Maffei il crimine di omicidio proditorio per rapina con **12 sì** ed alla terza questione eguale per la Ribos anche con **12 sì**.

Alcuni a questo punto gridano: bravi.

Il presidente fa chiamare gli accusati i quali naturalmente erano stati allontanati nel frattempo e raccomanda al publico di astenersi da ogni manifestazione.

Al rientrare degli accusati nasce un momento d' ansia. Primo a comparire è il Maffei e dopo alcuni minuti viene la Ribos. Tutti gli sguardi sono fissi su di loro.

Il cancelliere legge il verdetto. A quella lettura il Maffei rimane impassibile, ha l'aspetto di persona affranta che non capisce più nulla; la Ribos pure non dimostra apparentemente alcuna emozione.

Ha la parola il P. M. che domanda sia, in esito al verdetto, applicato al Maffei il § 136 del C. p. e così pure per la Ribos riflettendo però alla sua età di 19 anni e che quindi la sua pena sia commisurata con altre disposizioni di legge che commisurano una pena di 10 a 20 anni di carcere duro.

Fa presente per la Ribos l' aggravante della doppia affermazione risultante dai due quesiti e quali mitiganti la seduzione, la confessione totale che servì a scoprire il colpevole e far piena luce nel processo, l' incensurata condotta e la rapina non consumata.

L'avv. dif. della Ribos non enumera tutte le mitiganti che stanno in di lei favore contemplate nel § 238 R. di P. P. perchè i componenti la Corte le sapranno da se stessi prendere in considerazione.

L'avv. D'Angeli dice che mentre lascia impregiudicata la insinuata querela di nullità, prega la Corte nel cui seno sarà certamente discussa tale questione, di avanzare la domanda di grazia a S. M. l'Imperatore e ciò prendendo ad argomento per appoggiare tale domanda il fatto, che non ha sottaciuto, della constatata demenza degli avi del Maffei e quindi della possibile ereditaria pazzia poichè dalle circostanze emerse risulta che il Maffei non agì sotto l'impulso di un cervello normale.

Prega ancora si prenda in considerazione lo stadio avanzato di tisi dalla quale è affetto il Maffei il quale a detta del medico ha attualmente fino 100 pulsazioni al minuto ed i suoi giorni sono contati poichè difficilmente il Maffei vivrà ancora tre mesi.

La Corte si ritira e rientra dopo 10 minuti.

Quando viene pronunciata la sentenza sono le 8 ore e 25 minuti. Tutti fissano gli accusati per vedere che impressione farà loro l' audizione della pena.

Il Presidente legge la sentenza che condanna il Maffei alla **pena di morte** da eseguirsi mediante il capestro e la Ribos a **16 anni di carcere** con un digiuno ogni anno e precisamente il giorno 19 novembre, anniversario del giorno che fu commesso il delitto.

Gli accusati non dimostrano commozione speciale. Il Maffei si sostiene il capo; la Ribos si asciuga gli occhi di quando in quando e poi si copre la faccia

Il Presidente, pronunciata la sentenza, avvisa gli accusati che la legge permette loro di presentare ricorso.

L' avv. D'Angeli dice che insinuò già la querela di nullità.

L' avv. Millanich dice che si riserva.

Il Presidente dichiara chiuso il dibattimento.

La folla vuol vedere gli accusati, i quali sono seduti sul banco e si tengono la faccia coperta. Le guardie procurano di allontanare tutti; la gente a stento si muove ed abbandona la sala.

La folla.

Una folla enorme, colossale, avida di sapere l' esito del processo, è appostata in Piazza Lipsia, lungo le vie Ss. Martiri, S. Giorgio, degli Armeni; continuo via-vai in via Cavana, nella quale gl' impazienti fermano quelli che ritornano, domandando se si sappia nulla in proposito.

La gente, pigiata, commenta il fatto; le donne, che formano il maggior contingente, quali coi bimbi in braccio, quali coi più grandicelli per mano, si animano, si riscaldano, parlano come un rumoroso scrosciare di marea crescente.

***

Dinanzi al Tribunale si alternano i commenti alle profezie, le profezie agli improperi, con cui la folla dà sfogo alla sua indignazione in ogni metro, su ogni tono.

In via della Madonna del mare da un lato, dall' altro in via di Piazza Piccola, via della Loggia, via Santa Maria Maggiore fino alle carceri dei Gesuiti sono posti dei cordoni di guardie di publica sicurezza per evitare il passaggio dei curiosi in attesa. In via Santa Maria Maggiore in ispecie, agli usci, sui poggiuoli, alle finestre, la folla aspetta di veder ritornare i principali personaggi di questo tristissimo e sanguinoso drama.

Alle 8 3|4 i condannati vennero trasportati ciascuno in una vettura alle carceri criminali dei Gesuiti. Le guardie dovettero intromettersi per impedire alla folla di seguire le due vetture.

Il popolo si sparpagliò lentamente, commentando, parlando, piena ancora la mente del lugubre drama che tanto

desto nello svolgersi del processo l'interesse della cittadinanza.

* *
*

A proposito di questo clamoroso processo abbiamo osservato che l'istruttoria, affidata al consigliere Leitner, pur essendo esauriente, minuziosa, è stata condotta con grande celerità, percui, contro l'aspettativa, il dibattimento potè avere luogo in questa sessione.

Oggi nel *Piccolo della sera* publichiamo una **pagina illustrata** in **litografia** rappresentante la Corte d' Assise nel **momento** in cui viene **letta la sentenza** nel processo Maffei-Ribos.

Telegrammi del Piccolo

La campagna d'Africa. ROMA 25. I giornali continuano a discutere la politica del governo rispetto alle cose di Africa. Si persiste a credere che il governo pretenda circoscrivere l'azione per ora fra Debeb e i suoi alleati e gli abissini. Le nostre forze non s' impegnerebbero se non quando Debeb riuscisse a condurre gli abissini verso Saati.

— MASSAUA 25. Si conferma che otto tribù fecero adesione alla banda del Debeb. Si attende da un momento all'altro che gli abissini attacchino il Debeb. Si nutre molta fiducia a suo riguardo. Il genio militare rese praticabile tutta la strada fino a Saati. Il comando di Massaua ha arruolato diversi indigeni come fuochisti.

— ROMA 25. Gli ultimi dispacci da Massaua all'„Esercito" recano che a Keren si trovano concentrati 4000 abissini. Il fatto di tale concentrazione si può spiegare in due modi: o Ras Alula e gli abissini vogliono fronteggiare i mahdisti, oppure vogliono impedire ai nostri la marcia verso Bogos. Comunque si voglia spiegare il fatto, si confermerebbe sempre più l' ipotesi che gli abissini tengono la difensiva e aspetteranno anzichè assalire gli italiani.

L' „Esercito" si domanda: *Quid facendum!* e risponde: Dal lato politico la risposta spetta al Governo che dovrà parlare chiaro a suo tempo appagando così il sentimento nazionale; dal lato militare l' „Esercito" assicura che fra pochi giorni si vedranno le disposizioni decisive che saranno prese in Africa secondo le quali gli italiani non inutilmente avranno sacrificato uomini e danaro.

Parlamento austriaco - Contro Nabergoi - Interpellanze. VIENNA 25. *Camera dei deputati.* Il tribunale provinciale di Lubiana chiede l' autorizzazione a procedere contro vari deputati, fra i quali Nabergoi e Tonkli per lesione d'onore. Vengono fatte varie interpellanze e proposte. I ministri delle finanze e dell' istruzione rispondono a parecchie interpellanze.

— VIENNA 25. Taaffe rispose alla interpellanza Nabergoi sulla chiusura seguita nell'estate 1887 di alcuni passaggi sulla linea ferroviaria nel tratto Trieste-Nabresina. Disse che furono chiusi soltanto accessi e passaggi non autorizzati, nell' interesse della publica sicurezza. Coll'impresa ferroviaria sono in corso trattative per un opportuno aumento di comunicazioni autorizzate. Nel deliberare in proposito si terrà conto al più possibile dei giustificati bisogni e delle circostanze economiche speciali del Carso.

L'incidente alla frontiera franco-prussiana. PARIGI 25. La relazione del prefetto di Nancy dichiara che nell'incidente Barberot non avvenne alcuna violazione di confine. Il principale interessato non sollevò alcun reclamo. Date queste circostanze non si rendono necessari passi diplomatici di sorta.

Agitazione in Armenia. COSTANTINOPOLI 25. Dalla „Reuter": Per ordine del Sultano il Granvisir interpellò quattro notabili armeni circa le cause delle agitazioni in Armenia. I notabili constatarono la devozione degli armeni verso il Sultano e consigliarono la reintegrazione dei privilegi del patriarcato. L'ambasciatore inglese interpellò la Porta sulla questione armena. In Wan furono arrestati 200 armeni.

Trattati commerciali. PARIGI 25. I delegati francesi per il trattato commerciale con l'Italia furono richiamati da Roma. I negoziati furono definitivamente troncati.

La lingua polacca. BERLINO 25. Su interpellanza del deputato Jazdziewski alla Dieta circa l'abolizione dell'insegnamento in lingua polacca, il ministro dei culti dichiarò che il relativo decreto ha per iscopo di rendere famigliare la lingua tedesca ai sudditi prussiani di lingua polacca, di liberarli dall'isolamento sociale ed economico e renderli atti a partecipare più di quello che abbiano fatto sinora alla vita publica ed economica della Prussia e della Germania. Il Governo studiò la questione minutamente ed è convinto che la lingua tedesca debba essere comune a tutti i cittadini dello stato prussiano.

— BERLINO 25. Sulla risposta all' interpellanza nella questione della lingua polacca si sviluppò una discussione, in cui Windthorst, Schorlemer e Jarschowski parlarono in favore dell' interpellante, Minnigerode, Sedlitz e Saar-Wahr nel senso del Governo.

Armi ed armati. BUDAPEST 25. Dopo i discorsi del ministro della difesa del paese e di Tisza, la Camera dei deputati accettò la legge di chiamata delle riserve ad un esercizio di 7 giorni per l' istruzione col nuovo fucile.

L' incidente di Firenze. ROMA 25. Il bollettino giudiziario uscito stamane publica il decreto che trasloca il Pretore Tosini dal primo al quarto mandamento di Firenze (campagna). Credesi peraltro che quanto prima il Tosini avrà un' altra destinazione. Frattanto chiederà l'aspettativa.

Contro Bonghi. ROMA 25. I disordini che qualche giornale annuncia essere accaduti ieri all'Università non hanno alcuna importanza. Duecento studenti appena chiesero al pro-rettore di levare un manifesto in cui si diceva che i dimostranti dell'altro giorno non erano studenti. Sulla piazza non vi fu che qualche grido ostile all' on. Bonghi. Malgrado un grande apparato di forza publica non vi fu alcun arresto.

Regalo bizzarro. SOFIA 25. La principessa Clementina, in segno della sua sodisfazione pel viaggio fece dono di una locomotiva alla Società costruttrice della ferrovia.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Calendario. Primo quarto, Leva il sole ore 7.37, tram. 4.51. *Oggi*: S. Policarpo v. — *Domani* S. Giovanni Cris. Termometro C. 7 ant. 3·8, 2 pom. 6.5, — Altezza bar. 768.0.

Corte d'Assise. Oggi alle Assise comincia il dibattimento in confronto di Vittoria Danielis, colei che la sera del 26 maggio a. d. ferì all' occhio il proprio amante Francesco Rovis.

L'accusa s'intitola grave lesione corporale.

Il dibattimento sarà presieduto dal cons. Cristiano Coloub, giudici i cons. Leitner e Legat. P. M. il sost. proc. di Stato Defacis. Difesa: avvocato dottor Ricchetti.

La „testa da morto". Da due o tre giorni fra gli abitatori del rione di Sant' Anna circola insistente la voce che negli scavi eseguiti dall' impresa Cecconi a S. Sabba nel sito dove trovansi i magazzini comunali del petrolio, si sia rinvenuta una testa da morto.

Noi abbiamo attinto informazioni e siamo giunti a rilevare quanto segue:

Negli scavi suaccennati fu trovata realmente una testa e precisamente da un operaio alle dipendenze del signor Vincenzo Sanzin, a pochi metri di distanza dalla chiesetta di S. Sabba ed a circa un metro e mezzo di profondità nel suolo.

Senonchè la testa da morte è viceversa una bella testa di donna, scolpita in pietra, mozzata dal busto in senso obliquo.

Considerata nel suo assieme questa testa si può ritenere sepolta in quei terreni da molti e molti anni.

A proposito sempre di questi scavi, veniamo a risapere contemporaneamente che poco discosto dal luogo dove fu trovata la testa, fu estratto pure di sotterra un coperchio di pentola in terracotta.

Il carattere del lavoro farebbe supporre che questi oggetti siano d'origine romana.

Intanto e testa e coperchio furono, per conto del Governo marittimo, presi in custodia dal sig. Sanetti, assistente a quei lavori.

Il prof. Puschi potrebbe eventualmente esaminare tali oggetti ed emettere il suo autorevole giudizio che noi, riproducendo le avute informazioni, non abbiamo punto inteso di prevenire.

Incanto di Borsa. Oggi verranno vendute al publico incanto in quest' ufficio di Borsa e si troveranno esposte nella sala di Borsa in via del Canal piccolo: 79 sacchi caffè Rio sano divisi in 8 lotti.

Disgrazia alla Stazione. L'altra notte alla Stazione della Meridionale, mentre si stava congiungendo i carri d'un treno merci, il guarda-treno Giuseppe Pufic, d'anni 25, da Lubiana, capitò per propria inavvertenza fra i ripulsori e riportò così gravi lesioni che poco dopo vi ebbe a soccombere.

Il medico della stazione, dott. Schell, chiamato sollecitamente sopra luogo, non potè che constatare il decesso. Il cadavere fu trasportato alla cappella mortuaria di San Giusto.

Una moglie che scappa. Un bel casetto: La moglie di un marittimo è fuggita ieri dal tetto coniugale portandosi via a danno del marito l' importo di cento fiorini. — Oh l'amor coniugale!

Teatro Comunale. Questa sera va dunque definitivamente in scena l' *Aida*.

Perdurando l' indisposizione del tenore sig. Cardinali, l' impresa ha scritturato il signor Tobia Bertini, che debutterà questa sera nella parte di *Radames*.

Il Bertini è già noto al nostro publico avendo cantato con successo il *Ballo in maschera* con la sig.na Borelli ed il baritono Pantaleoni al Politeama e due anni or sono la *Carmen* al nostro Comunale assieme alla signorina Frandin.

Gli altri esecutori sono le sig.ne Leroux (*Aida*), Steinbach (*Amneris*) ed i signori Rubirato (*Amonasro*), Ercolani (*Ramphis.*)

Dirige il maestro cav. Alessandro Pomè; i cori sono istruiti dal maestro Alessandro Barteli.

Teatro Filodrammatico. *Tentazioni* del Marini è una comedia in un atto molto graziosa e carina. Peccato che nel dialogo scorrevole e vivace, ci sieno innestate delle scurrilità punto compatibili.

La sig.a Benini-Sambo e Privato e il sig. Benini vi misero tutto l' impegno.

Veniva quindi la nuovissima comedia del conte Sanfermo, che certo in un momento di gran cattivo umore ebbe la brutta idea di farsi comediografo e scrivere delle scene stupide senza senso comune, nelle quali ha creduto di fare dello spirito mettendoci delle trivialità e facendo correre i personaggi fuori e dentro della scena come tante marionette, credendo così ne potesse venir fuori una produzione teatrale.

La comedia non fu lasciata giungere alla fine, perchè a metà del secondo atto fu fatta calare la tela, e questo è quanto.

Allora l'attore sig. Forneris venne ad annunciare che si rappresenterebbe la comedia in un atto *Ne l'uno ne l'altro*. Zago e la sig.a Privato quando si presentarono vennero accolti da lungo applauso a la comedia passò tra continua ilarità.

Questa sera si rappresenta una parodia tragicomica dell'*Otello*.

Venerdì replica dei *Fastidi de un gran omo* per beneficiata di Ferruccio Benini.

— Ai primi di quaresima agirà su queste scene la compagnia Novelli; una notizia certo graditissima agli amatori.

Anfiteatro Fenice. Non molta gente alla terza rappresentazione delle *Donne pirate*, la cui esecuzione fu buona. Applauditi i coniugi Maresca e la sig.a Carpacci e Ganzari nei due duetti dell'atto secondo.

Questa sera beneficiata della simpatica sig.a Polizzi con la *Mascotte*, nella quale operetta, sotto le spoglie di Nina la rubiconda, incontrò il favore del publico.

Dopo il secondo atto la seratante, in unione alla sig.a Maresca, canterà una barcarola: „Sulle rive del lido".

Ogni giorno una. Una bella frase di un libro di storia:

„Il re avrebbe potuto, a proposito di questo scandalo, chiudere gli occhi: ma non era questa la sua maniera di vedere".

Cucina popolare. *Pranzo (ore 11 1/2 ant.)* Minestrone s. 5, Riso in brodo s. 5, Manzo con piselli soldi 10, Ragout con polenta s. 10, Polenta con trippe s. 10, Insalata di fagiuoli s. 8.
Cena (ore 6 1/2 pom). Spaghetti al sugo s. 10, Ragout con polenta s. 10, Insalata di fagiuoli s. 8.

Razioni vendute ieri: 1304.

TEATRI.

Teatro Comunale. (Ore 7 3/4) Recita 15 „Aida" opera in 4 atti.

Teatro Filodrammatico. Compagnia Benini (Ore 7 1/2) „Il primo passo di Carlo Goldoni. — „Otello" parodia tragica in 1 atto — „I due gemelli veneziani" comedia.

Anfiteatro Fenice. Compagnia Maresca. — (Ore 7 1/2) Serata d'onore della sig.na Luisa Polizzi. — „La Mascotte" - „Sulle rive del Lido" barcarola.

Listino. Napoleoni 10.— a 10.01 Zecchini 5.85 a 5.87, Lire sterline 12.60 a 12.68 Lire turche 11.30 a 11.32 Londra 126.35 a 126.85, Francia 50.— a 50.15. Italia 49.— a 49.20 Banconote italiane 49.10 a 49.25 Banconote germaniche 62.05 a 62 20. — Rendita austriaca in carta 78.60 a 78.75. Rendita ungherese in oro 4%. 97.50 a 97.75 detta in carta 5%. 83.85 a 84.— Credit 270.— a 271.— Greco 5 0/0 fr. 350 a 352. Rendita italiana 94 1/4 a 94 3/8.

Tipografia del „Piccolo", dir. Giov. Werk
Editore e redatt. resp. A. Rocco